



Inquinamento luminoso in Campania

La legge c'è: facciamola rispettare



La luce artificiale è sicuramente di grande utilità per lo svolgimento delle attività umane poiché serve per illuminare strade, piazze o altri luoghi di passaggio.

L'illuminazione notturna che sfrutta l'effetto del contrasto rendendo visibile una sagoma più scura su un fondo illuminato, è quasi sempre rivolta verso il basso, però molta luce, a causa di impianti fatti male (spesso volutamente), viene dispersa verso l'alto o in direzione quasi orizzontale in modo incontrollato ed è visibile a grandissima distanza. Questa luce dispersa, il più delle volte, è un inutile spreco di energia e rappresenta la causa scatenante di quello che possiamo definire "inquinamento luminoso". Quando la luminosità del cielo, a causa dell'introduzione delle luci artificiali, supera determinati valori, si ha un degrado della visibilità delle stelle come se nell'atmosfera aleggiasse una perenne nebbia: le stelle più deboli, man mano, diventano invisibili. Lontano dalle fonti luminose l'effetto è appena percettibile ma, avvicinandosi ai grandi centri abitati, l'effetto diventa più marcato sino a far scomparire anche le stelle più luminose. Per fare un esempio: la luce prodotta dalla città di Napoli è chiaramente distinguibile dall'Osservatorio di Petina posto, in linea d'aria, a circa 100 Km di distanza.

Come definizione di inquinamento luminoso possiamo utilizzare quella presente nella Legge Regionale n.12 del 2002. L'articolo 2 definisce infatti l'inquinamento luminoso come "un'emissione di luce artificiale rivolta direttamente o indirettamente verso la volta celeste oppure verso oggetti e soggetti, naturali o manufatti dell'uomo, che non è necessario illuminare".

Qualcuno, in maniera alquanto semplicistica, afferma che l'inquinamento luminoso è una forma di inquinamento che non esiste: basterebbe quindi girare l'interruttore e il problema si risolverebbe. Per capire quanto questa affermazione sia sbagliata occorre calarsi nella realtà del tempo in cui viviamo che ci parla di una società che tende a sfruttare al massimo tutte le ventiquattro ore di cui è composta una giornata. Questo vuol dire che per svolgere le attività notturne, dobbiamo fare uso dell'illuminazione artificiale con tutto quel che ne consegue. In pratica, come per qualsiasi ritrovato della tecnologia che porta benefici da un lato ma danni dall'altro, bisogna abituarsi a convivere con l'inquinamento luminoso in quanto le luci sono pur sempre utili allo svolgimento delle attività umane. Convivere però non vuol dire farsi sopraffare da esse.

Non è possibile illuminare solo città, strade, aree industriali preservando dall'inquinamento luminoso le aree naturali perché la luce si diffonde (ed è diffusa) nell'atmosfera (e dall'atmosfera) e tutto ciò che viene diffuso dall'atmosfera non può essere confinato in alcun modo. Questa stessa dispersione della luce contribuisce all'alone diffuso dalla nostra atmosfera ed ha anche lo svantaggio di propagarsi a grande distanza. Al più si potrebbe pensare di diversificare il livello di intervento considerando diversi valori di abbattimento delle emissioni luminose tra aree protette e aree non protette ma la soluzione migliore è certamente quella di avere norme uniformi in tutto il territorio.

Far sì che l'inquinamento luminoso non si diffonda, significa da un lato illuminare esclusivamente dove serve in modo che la luce vada esattamente a colpire ciò che si vuole

illuminare evitando la diffusione della luce in zone dove essa sarebbe inutile, dall'altro applicare le norme per la riduzione dell'inquinamento luminoso a tutto il territorio (Comunale, Regionale, Nazionale) tutto ciò contribuisce a ridurre gli sprechi energetici con enorme beneficio anche per il resto dell'ambiente in quanto si evitano ulteriori immissioni dannose di gas serra e di altre sostanze inquinanti.

Non va sottovalutato il fatto che per illuminare bisogna consumare energia elettrica ed in attesa delle promesse fonti di energia pulita, occorre bruciare oli combustibili, carbone, imbrigliare fiumi per costruire dighe, costruire centrali nucleari: tutte fonti di energia non pulite che contribuiscono all'innalzamento del livello di inquinamento del nostro pianeta. Illuminare correttamente, pertanto, significa anche ridurre la potenza installata e, quindi, produrre meno gas serra in quanto occorrono minori quantità di energia per ottenere gli stessi (se non superiori) livelli di illuminazione generati da impianti sovradimensionati o obsoleti.

A tutto ciò si aggiunge l'importante decisione dell'UNESCO di dichiarare il cielo stellato Patrimonio dell'Umanità e come tale, così come qualsiasi altro bene dell'Umanità, deve essere protetto e preservato per il nostro bene e quello delle generazioni future.

Gli astrofili sono forse coloro che per primi si sono accorti di questo problema: hanno visto sparire, stella dopo stella i cieli sopra le loro teste.

Il numero massimo di stelle osservabili da una località è di circa un migliaio, numero che scende a non più di duecentocinquanta in luoghi abitati. Dalle nostre città la situazione è ben peggiore: le stelle visibili diventano poche decine.

In Lombardia, Campania e Lazio circa i 3/4 della popolazione non riescono più a vedere la Via lattea; (dati ISTIL). La situazione è leggermente migliore in altre Regioni italiane fino ad arrivare alle discrete condizioni di Molise, Basilicata, Sardegna e parte della Toscana dove circa l'80% della popolazione vive in località dove è possibile scorgere la Via Lattea.

Non possiamo spegnere le luci ma possiamo far sì che l'illuminazione venga usata in maniera più corretta secondo le norme tecniche inserite nelle leggi regionali e nell'ambito di provvedimenti legislativi nazionali per far sì che vengano imposti alle Regioni e ai Comuni.

<http://www.astrocampania.org/go?IL>

<http://www.astrofiliaurunca.com/>

<http://www.uai.it/>

<http://www.cielobuio.org/>

<http://www.inquinamentoluminoso.it/dmsp/>